

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE
DEL PROGETTO "LAVORATRICI CONTRO COVID:
8 STORIE DI RESILIENZA PER L'8 MARZO"****Roma, 3 marzo 2021****STORIA DI DALILA SAHNOUNE****(Badante italo marocchina di un ragazzo con gravi disabilità,
con contratti a tempo determinato)
a cura di Luce Tommasi**

Avere il covid e al tempo stesso un figlio disabile non è stato semplice per Dalila Sahnoune. Marocchina d'origine, ma braccianese di nascita, è stata colpita dalla seconda ondata della pandemia. "Non mangiavo, non sentivo gli odori e pensavo di essermi presa un semplice raffreddore" mi dice. Ma non è stato così. Era dicembre, quando è andata in ospedale con il figlio per fare un day hospital di routine e il giorno dopo l'hanno richiamata per dirle che era positiva. Positivo è risultato anche il ragazzo, 13 anni, soltanto una ventina meno di lei che a 18 si era sposata con un marocchino. Lui l'aveva seguita in Italia per poi ripartire quando il bambino aveva appena un anno e un handicap cognitivo. Ma Dalila, nonostante le difficoltà non si è mai pentita di avere scelto il nostro Paese per la vita. "L'Italia è tutto per me - è il suo primo pensiero - e quando vado in Marocco mi sento una turista". Poco prima di ammalarsi di covid aveva lavorato a Roma per assistere una coppia di anziani, quasi due genitori per lei, ma poi sono arrivati il virus e la quarantena. E il lavoro è svanito perché purtroppo un'altra persona aveva preso il suo posto: "Mi è stato comunicato al telefono proprio quando ho chiamato per dire che ero tornata negativa". Nonostante siano state corrisposte a Dalila tutte le sue competenze, compresa la liquidazione, il colpo è stato duro e lei - sono parole sue - si è trovata con le spalle al muro: "Non ho mai avuto paura della malattia, ma di quello che sarebbe stato il futuro mio e di mio figlio". A quel ragazzo infatti aveva dedicato ogni energia e, dopo essere riuscita ad accettare la sua diversità, si era impegnata a renderlo, giorno dopo giorno, sempre più autonomo: dalla scuola alle terapie, un percorso ad ostacoli, in cui spesso si è vista negare dal servizio pubblico quel supporto che invece sarebbe stato indispensabile. Neppure la sua famiglia l'aveva potuta aiutare: la madre affetta da un'incipiente demenza senile e il padre analfabeta incapace di prendere iniziative. Con loro aveva sempre convissuto, anche durante la quarantena, con l'incubo di contagiarli. Non sapeva proprio che cosa rispondere al dottore dell'Asl quando al telefono le diceva: "Signora, lei deve stare in camera sua, non può uscire, in casa servono due bagni". Ma in quella casa soltanto Dalila poteva cucinare e soltanto lei poteva occuparsi della spesa. Eppure non ha mai temuto di non avere da mangiare perché, bene o male, un piatto di pasta era facile da rimediare e qualche soldo sulla Postepay c'era ancora per ordinare quello che mancava. "Il vero problema era di non avere più un lavoro, di sentirmi fallita e di non poter progettare il domani" ricorda Dalila. Dal covid alla depressione il passo è stato breve e, dopo avere chiesto aiuto ai servizi sociali e dopo tante lacrime versate, capiva di non farcela da sola e si sentiva cadere ad ogni passo. Ma poi, come spesso accade quando si tocca il fondo, è arrivata la rinascita. E questa giovane donna, di fede musulmana, si è vista restituire dalla vita quello che alla vita aveva dato. "Mia madre mi ha sempre insegnato ad aiutare chi ha bisogno e, anche se noi abbiamo poco, cerchiamo di dividerlo con gli altri" mi trasmette con passione nella voce e nello sguardo. Il lavoro è così magicamente ritornato e adesso Dalila assiste il figlio di un'amica, un ragazzo disabile che ha soltanto un anno meno di lei.



Il nuovo impegno fa capo ad un'associazione di Ladispoli che si chiama "Nuove frontiere" (*ci tiene a nominarla, ndr*) e svolge tante attività per i ragazzi con handicap. L'ultima conquista è stata la costruzione di una casetta di legno su un terreno messo a disposizione dal Comune. Lì è stata allestita una serra dove tutti possono incontrarsi, occuparsi delle piante e non sentirsi più esclusi. Anche il figlio di Dalila fa parte di questo sodalizio, in cui ha trovato nuovi amici e tante cose da fare. Ma non è tutto perché insieme al lavoro è arrivata anche una nuova casa. Proprio quando ho telefonato a Dalila per chiederle di fare questa chiacchierata, lei stava traslocando. Era felice di poter avere per la prima volta, a Cerveteri, un appartamento in affitto tutto suo. Esulta: "Io e mio figlio adesso incominciamo una nuova vita, anche se vado avanti e indietro dalla casa dei miei genitori perché mia madre non è autonoma e ha bisogno di qualcuno che le dia le medicine". E continua: "Adesso mi sento un'altra persona, anche se faccio le cose di prima, ma con un'altra energia". Tra queste, c'è l'impegno nella Consulta dei Migranti voluta dal Comune di Ladispoli e di cui fa parte da cinque anni per aiutare le persone immigrate a districarsi nel ginepraio di leggi che devono osservare in Italia: "Siamo partiti con piccoli passi e adesso ci chiamano da tutto il mondo". Insomma il covid le ha restituito, dopo i giorni più bui, una gran voglia di vivere e di riappropriarsi di tanti aspetti del quotidiano a cui prima non dava importanza: la famiglia, gli amici, il piacere di prendere un caffè con i vicini di casa. "L'Italia è un paese generoso e, anche se andrà incontro a momenti difficili, sono certa che le persone non saranno lasciate da sole": per Dalila la cosa più importante resta quella solidarietà a cui lei non ha mai rinunciato. E forse è proprio quando si ha di meno che si apprezza quando si ha di più.

